

## LE ASSOCIAZIONI PER RAGAZZI PROMOSSE DAL MOVIMENTO OPERAIO

*Marco Fincardi*

1. Dalla seconda metà del XIX secolo, il costante rafforzarsi del ruolo sociale e culturale dei ceti medi borghesi fu accompagnato da un approfondito impegno dei pedagogisti e delle istituzioni civili e religiose per elaborare complessi modelli educativi destinati ai giovanissimi provenienti da questi strati sociali, strutturando per loro una fase di dipendenza lungamente protratta dalla famiglia e dall'organizzazione adulta della società, che nel passaggio tra XIX e XX secolo divenne comune definire *adolescenza*. In un primo tempo, le attività rivolte agli adolescenti consistettero principalmente in pratiche ludiche e sportive, in un contesto extrafamiliare, talvolta extrascolastico, che si affermò come forma di disciplinamento interna alle giovani generazioni borghesi. Dalla fine del XIX secolo, il contenitore privilegiato di tali divertimenti furono nuove forme associative, destinate a formare inedite personalità nei giovani<sup>1</sup>. I *boy scout* nei paesi d'area anglosassone e i *Wandervögel* nell'area tedesca incoraggiavano i ragazzi a sapersi arrangiare in ogni situazione, anche con mezzi di fortuna, a responsabilizzarsi, ad apprezzare la frugalità e a saper organizzare la propria socialità di gruppo. Attraverso il gioco, si sollecitava la precocità, senza esasperarla, cercando di indirizzarla – con evidenti proiezioni degli adulti sull'infanzia – verso una mistica della natura e di determinate

<sup>1</sup> Cfr. J.R. Gillis, *I giovani e la storia*, Milano, Mondadori, 1980; P. Wilkinson, *English Youth Movements, 1908-1930*, in «Journal of contemporary history», IV, 1969, 2; J.O. Springhall, *Coming of Age. Adolescence in Britain 1860-1960*, London, Croom Helm, 1977; M. Cruellier, *L'enfance et la jeunesse dans la société française, 1800-1950*, Paris, Colin, 1979; R. Wohl, 1914. *Storia di una generazione*, Milano, Jaca Book, 1983; D.K. Muller, F. Ringer, B. Simon, *The Rise of the Modern Educational System. Structural change and social reproduction, 1870-1920*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987; M. Mitterauer, *I giovani in Europa dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1991; U. Fabietti, *La costruzione della giovinezza*, Milano, Guerrini e associati, 1992; A. Cavalli, *Giovani*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1994, vol. IV; Id., *I giovani e l'esperienza della vita di gruppo*, in *L'adolescenza*, a cura di G. Lanzi, Roma, Il Pensiero scientifico, 1983; A. Rauch, *Le vacanze e la rivisitazione della natura (1830-1939)*, in *L'invenzione del tempo libero, 1850-1960*, a cura di A. Corbin, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 110-114; J. Neubauer, *Adolescenza fin-de-siècle*, Bologna, Il Mulino, 1997.

tradizioni storiche, nazionali, cavalleresche, o folkloristiche, con un culto semipopulista della vita agreste. Assidua preoccupazione di chi dirigeva questi movimenti era di rimuovere lo sviluppo delle pulsioni sessuali: nel caso dello scoutismo, semplicemente con attività separate tra la privilegiata branca maschile e quella femminile; nel caso dei *Wandervögel* con attività promiscue, in cui però ragazzi e ragazze interiorizzassero forme di ascetismo che in qualche caso sconfinavano in un culto dei corpi, con pratiche estetizzate proprie di un inconscio gruppo omosessuale, virile o femminile.

Quando ritualità e giochi portavano gli adolescenti borghesi dai loro quartieri di residenza alle periferie e alla campagna, spesso finivano per scontrarsi duramente con le resistenze e l'irriverenza dei coetanei delle classi popolari, che trovavano ridicoli simili passatempi e assumevano nei loro confronti i comportamenti aggressivi propri di quelle che nel XIX secolo sono state considerate le «classi pericolose»<sup>2</sup>. In controtendenza a quanto avveniva negli ambienti borghesi, la rivoluzione industriale aveva accentuato il raggiungimento rapido dell'autonomia dalla famiglia e un precoce avvio al mondo del lavoro per bambini e ragazzi dei ceti popolari, che erano riconosciuti adulti ben prima dei loro coetanei borghesi<sup>3</sup>. Perché la strada non fosse l'unico luogo d'aggregazione dei figli dei lavoratori, dall'inizio del XX secolo organismi ricreativo-culturali legati al movimento operaio si impegnarono nella promozione di associazioni destinate ad essi, per tentare di alleviarne la marginalità e per distoglierli da comportamenti devianti o teppistici, orientandoli invece verso le organizzazioni di classe. Non solo attraverso circuiti di dibattito ideologico e occasionali moti di protesta politica che coinvolgevano gli *Enjolras* e *Gavroche* (un giovane e un monello che cadono sulle barricate, nel romanzo *I miserabili* di Victor Hugo), i propri militanti e simpatizzanti più giovani – da un secolo in prima fila nei conflitti politici e sociali<sup>4</sup> –, ma anche con associa-

<sup>2</sup> S. Humpries, *Hooligans or Rebels? An Oral History of Working-Class Childhood and Youth, 1889-1939*, Oxford, Basil Blackwell, 1981; M. Perrot, *La gioventù operaia: dal laboratorio alla fabbrica*, in *Storia dei giovani*, a cura di G. Levi e J.C. Schmitt, vol. II, Roma-Bari, Laterza, 1994; M. Perrot, *Quand la société prend peur de sa jeunesse au XIX siècle*, in *Les jeunes et les autres*, Paris, Centre de Vauresson, 1986, vol. II; *La violence politique des enfants*, in «Cultures et conflits», 1995, 18; B. Bianchi, *Crescere in tempo di guerra. Il lavoro e la protesta dei ragazzi in Italia, 1915-1918*, Venezia, Cafoscarina, 1995; J. Neuberger, *Hooliganism, Crime, Culture and Power in St. Petersburg, 1900-1914*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1993.

<sup>3</sup> *Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande guerra*, a cura di B. Bianchi e A. Lotto, Venezia, Ateneo veneto, 2000; *Giovani e ordine sociale. Mitti e ruoli*, in *Eropa e in Italia, tra XIX e XX secolo*, a cura di B. Bianchi e M. Fincardi, in «Storia e problemi contemporanei», XIV, 2001, 27.

<sup>4</sup> S. Luzzatto, *Giovani ribelli e rivoluzionari (1789-1917)*, in *Storia dei giovani*, a cura di G. Levi e J.C. Schmitt, vol. II, cit. Ma si veda anche il ruolo finale risolutore del gruppo dei

## 211 *Le associazioni per ragazzi del movimento operaio*

zioni educative e ricreative laiche, rivolte ai ragazzi dei ceti popolari ancora in età scolastica, o alle prime esperienze lavorative. In pratica, un servizio offerto alle famiglie proletarie, per recuperare in parte quegli svantaggi culturali che la scuola evidenziava e accentuava nei loro figli. Per le organizzazioni di sinistra, questa esigenza nacque soprattutto come risposta alle associazioni per ragazzi promosse dalla borghesia e dal clero, che potevano avere una inquietante impronta mistica o militarista, o rientrante nell'ambito del nazionalismo radicale: tutti fenomeni che il movimento operaio tendeva a contrastare<sup>5</sup>, dotandosi anche di strutture a grande raggio d'azione per definire meglio le proprie politiche verso la gioventù, in particolare con la fondazione dell'Internazionale giovanile socialista nel 1907<sup>6</sup>. Nel continente europeo, le prime associazioni di questo genere furono avviate dalle socialdemocrazie in area culturale tedesca ed ebbero un consistente successo, pur non assumendo dimensioni di massa, all'infuori che nelle aree urbane. Minore seguito ebbero tra la sinistra britannica, belga e francese, o negli Stati Uniti, pur con esperienze interessanti sul piano pedagogico; scarse furono invece esperienze analoghe nelle regioni mediterranee europee.

Nei paesi anglosassoni queste associazioni di sinistra per ragazzi si svilupperanno attorno alla prima guerra mondiale, da scissioni del movimento *scout*, che fin dalla sua fondazione nel 1908 aveva trovato un rapido e ampio radicamento tra la borghesia dell'impero britannico – colonie comprese, ovviamente, trattandosi di una forma educativa che mirava anche a formare individui che da adulti fossero capaci quadri nei domini della corona inglese – e degli Stati Uniti. Il dirigente del movimento nell'area londinese, sir Francis Vane of Hutton, aveva un netto orientamento umanitario e pacifista, che presto lo fece attaccare con ogni mezzo dai vertici dell'organizzazione – di netto orientamento militarista e imperialista – fino alla sua espulsione e alla creazione di un vasto circuito dissidente democratico, con 50.000 aderenti, dotato di proprie strutture. Nel 1910 Vane promosse anche in Italia, da Bagni di Lucca dove spesso sog-

giovani socialisti nei conflitti tra laici e clericali in una piccola città italiana, nel romanzo del 1909 *Die kleine Stadt*, di Heinrich Mann.

<sup>5</sup> Ch. Roig, F. Billon-Grand, *La socialisation politique des enfants*, in «Cahiers de la Fondation nationale des sciences politiques», 1968, 163; A. Percheron, *L'univers politique des enfants*, Paris, Colin, 1974; Y. Cohen, *Les jeunes, le socialisme et la guerre: histoire des mouvements de jeunesse en France*, Paris, L'Harmattan, 1989; D. Dessertine, B. Maradan, *L'Âge d'or des patronages (1919-1939). La socialisation de l'enfance par les loisirs*, Vauresson, Cnfe-Pjj, 2001; *Juventud y política en la España contemporánea*, a cura di E. González Calleja, in «Ayer», 2005, 59.

<sup>6</sup> H. Eppe, W. Uellenberg, *70 Años de Internazionale socialista de juventudes*, Bonn, Sozialistische Jugend Deutschlands-Die Falken, 1977; P. Dogliani, *La «scuola delle reclute». L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 151-153.

giornava in vacanza, con la collaborazione del maestro Remo Molinari, dei piccoli circuiti analoghi di cosiddetti Esploratori della pace, presto imitati a Milano da Ugo Perucci, che fondò un circuito di Pionieri<sup>7</sup>. Durante la guerra, si accentuò il carattere militarizzato e ultrapatriottico dei reparti *scout* anglosassoni, suscitando diffidenze in Ernest Seton, che per primo aveva ideato le attività escursionistiche di giovani esploratori, col metodo *woodcraft* ispirato a rituali e visioni del mondo dei pellerossa americani. Seton vedeva il volontariato scoutistico proiettato preferibilmente verso valori umanitari universali, ispirati dalla scoperta della natura, non verso un collateralismo ad apparati di mobilitazione bellica. Divenuto capo dello scoutismo americano nel 1910, ne venne espulso nel 1915, per queste sue critiche a Baden Powell e al bellicismo dell'organizzazione. Alle sue idee si ispirarono diversi intellettuali di sinistra che in Inghilterra promossero la pittoresca associazione chiamata Kindred of the Kibbo-Kift, poi frazionatasi negli anni Venti in diverse piccole associazioni, di cui quella originaria – al seguito del quacchero ex capo *scout* John Hargrave – ebbe una deriva di destra. In Inghilterra l'organizzazione operaia si differenziò a lungo dalle tendenze fortemente affermatesi sul continente, per la mancanza di collaborazione con forme di sociabilità popolare slegate dalle rappresentanze professionali dei lavoratori, tanto più se rivolte a soggetti non sindacalizzabili, come bambini e ragazzi. Solo negli anni Venti e Trenta i sindacati e il Labour Party sostennero debolmente prima le iniziative ricreative del movimento cooperativo rivolte ai bambini, poi l'organizzazione educativo-escursionistica Woodcraft Folk come riferimento per poche decine di migliaia di figli dei propri associati appartenenti alla classe operaia e al basso ceto impiegatizio, soprattutto nel Sud dell'Inghilterra<sup>8</sup>. Si trattò di esperienze poco incisive rispetto alla presenza delle diverse organizzazioni *scout*, che nelle isole britanniche, a metà degli anni Trenta, ormai reclutavano oltre un milione di giovani di entrambi i sessi, con un prevalente orientamento conservatore.

<sup>7</sup> Cfr. J. Springhall, *Youth, empire and society*, London, Croom Helm, 1997; M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1973; D. Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo, 1907-1957*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2000, pp. 29-33.

<sup>8</sup> S. Todd, *L'educazione per cambiare la società. I co-operative comrades circles in Gran Bretagna, 1922-1941*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001; J.L. Finlay, *John Hargrave, the Green Shirts, and the Social Credit*, in «Journal of Contemporary History», IV, 1970, 1; J. Hargrave, *The Confession of the Kibbo Kift*, London, Duckworth, 1927; F. Bottin, *Il Kibbo Kift: la «prova di vigore» di uno scout modello e ribelle*, in «Memoria e ricerca», XV, 2007, 25; P. Leslie, *The Republic of Children. A Handbook for Teacher of Working-Class Children*, London, G. Allen & Unwin, 1938; B. Simon, *Education and the Labour Movement, 1870-1920*, London, Lawrence & Wishart, 1965; D. Prynn, *The Woodcraf Folk and the Labour Movement, 1925-1970*, in «Journal of Contemporary History», XVIII, 1983, 1. Sito web dell'organizzazione, con note storiche: <http://poptel.org.uk/woodcraft/index.html>.

213 *Le associazioni per ragazzi del movimento operaio*

2. All'ombra dei padri fondatori della socialdemocrazia, nei primi anni del XX secolo dall'Austria ebbe un impulso decisivo la diffusione del movimento pedagogico degli intellettuali di sinistra – l'Associazione degli amici dell'infanzia (*Kinderfreunde*)<sup>9</sup> – che cominciò a elaborare il sistema di attività ludico-educative rivolte a bambini e ragazzi, e i valori che dovevano ispirarle, trovando presto un ampio spazio in diverse regioni dell'Impero asburgico<sup>10</sup> e in Germania. Loro fondamentale impegno fu l'organizzazione di gruppi di Falchi rossi (semplificati col termine *Falken*), associazioni create per bambini e ragazzi di ambiente proletario, soprattutto dal 1920, come alternativa al movimento borghese dei *Wandervögel*, elaborandone in senso socialista i modelli educativi<sup>11</sup>. Le attività educative, proposte contemporaneamente a ragazzi e ragazze, non venivano sostanzialmente differenziate secondo il sesso. Fu principalmente l'autostromarxismo – col patrocinio di Max Adler e Otto Bauer – che per primo investì consistenti energie nel diffondere, rafforzare e arricchire culturalmente le associazioni educativo-ricreative destinate ai ragazzi proletari – quasi sempre forniti di una scarsa scolarizzazione – a cominciare dal 1908, trovando nel circuito dei *Falken* il proprio canale ideale di diffusione. Più tardi, accanto agli adulti, cominciavano ad operare come educatori gli ex Falchi o i più giovani militanti socialisti: gli *aiuti*, cioè dei monitori, che dai 14 ai 16 anni ricevevano l'istruzione per fungere a loro volta da assistenti e animatori nei giochi dei più piccoli. Questi monitori erano anche chiamati, a seconda dei paesi, *Sturmfalken*

<sup>9</sup> A. Tesarek, *Das Buch der roten Falken*, Wien, Jungbrunnen, 1927 (II ed. 1946); J. Bindel, *75 Jahre Kinderfreunde: 1908-1983*, Wien, Verlag Jungbrunnen, 1983; H. Beinert, H. Eppe, *Zwischen Anpassung Widerstand*, Bonn, Sozialistische Jugend Deutschlands-Die Falken, 1974.

<sup>10</sup> H. Uitz, *Die Österreichischen Kinderfreunde und Roten Falken, 1908-1938: Beiträge zur sozialistischen Erziehung*, Wien-Salzburg, Geyer Edition, 1975; B. Dobesberger, *L'Associazione degli Amici dell'infanzia nell'Austria superiore, dagli inizi fino agli anni Venti*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001; S. Rutar, *Educazione per un mondo migliore: bambini e giovani nell'ambiente multinazionale e socialdemocratico a Trieste fino al 1915*, *ibidem*.

<sup>11</sup> Cfr. K. Jarusch, *Students, Society and Politics in Imperial Germany*, Princeton (NY), Princeton University Press, 1982; P.D. Stachura, *The German Youth Movement, 1900-1945*, London, MacMillan, 1984; W. Laqueur, *Young Germany. A History of the German Youth Movement*, New Brunswick-London, Transaction Books, 1984; H. Eppe, *L'Associazione degli amici dell'infanzia in Germania*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001. Per mettere a confronto le attività ricreative e le identità della Jugendbewegung borghese e di quella proletaria, sono particolarmente utili i cataloghi di due fotografi appartenenti ai due circuiti contrapposti: Archiv der Arbeiterjugendbewegung, *Bilder der Freundschaft. Fotos aus der Geschichte der Arbeiterjugend*, Münster, Votum Verlag, 1988; W. Mogge, *I Wandervögel: una generazione perduta*, Roma, Socrates, 1999. In quest'ultima raccolta risulta evidente l'immagine mistica di sé che la borghesia cerca di rendere attraverso l'estetizzazione della gioventù e l'idealizzazione del culto delle tradizioni nazionali.

(Falchi d'assalto) o Pionieri (da non confondere con l'associazione parallela ai Falchi, nata diversi anni dopo, nell'organizzazione comunista). Diventava allora decisiva la formazione di questi giovani *aiuti*, come venivano definiti dai socialisti tedeschi con un termine presto adottato dagli Amici dell'infanzia nel resto d'Europa. Ciò comportava tra l'altro il coinvolgimento di insegnanti e giovani donne militanti, portando il loro impegno ben al di fuori dei tradizionali ruoli assistenziali nella famiglia proletaria cittadina o rurale. Per un numero maggiore di giovani maschi – con una scolarizzazione limitata dagli scarsi mezzi della famiglia d'origine – il divenire educatori comportava l'assumere un ruolo decisamente lontano da quelli consueti, guadagnando un nuovo significativo riconoscimento sociale nel proprio ambiente d'origine.

La diffusione avvenne contemporaneamente verso le diverse culture nazionali della Mitteleuropa – da Cracovia e Leopoli fino a Trieste, passando per Praga e Budapest – e verso i paesi di lingua tedesca e scandinava. Dall'Austria, durante la *belle époque*, trovando subito un buon terreno per svilupparsi nelle organizzazioni socialdemocratiche, il movimento si irradiò nei paesi di cultura tedesca e scandinava, e anche nei Paesi Bassi e in Francia, poi in altri circuiti politici del movimento operaio, avendo attenti osservatori e imitatori anche nella sinistra polacca e soprattutto russa, in particolare di cultura ebraica. Queste forme associative vennero inoltre promosse dalla Seconda Internazionale, grazie alla preponderanza culturale che vi ebbero la socialdemocrazia tedesca e austriaca, e per le forti personalità che propagandavano e dirigevano al suo interno le associazioni dei *Falken*: l'ebreo tedesco Kurt Löwenstein e gli austriaci Max Winter e Otto Felix Kanitz. Trovarono così un seguito, pur non di massa, negli altri paesi europei e in America, diffondendo alcuni principi pedagogici che furono di sicura utilità negli anni in cui anche i ragazzi poveri cominciarono a fruire di economici soggiorni di vacanze e di un tempo libero da dedicare anche al divertimento organizzato di gruppo, come lo sport, e ad attività creative che queste associazioni e i loro patronati consentivano<sup>12</sup>.

Tra Polonia e Russia trovarono spazio pure due altre forme associative originali. La prima, ripresa direttamente dai Falchi rossi, negli ambienti del Bund socialista ebraico, che raccolse bambini proletari o figli di intellettuali progressisti di questa minoranza, sviluppando una propria controcultura, cercando di sviluppare identità classiste e universalistiche laiche, piuttosto che cercare sostegni caritativi da corrispondenti ricchi<sup>13</sup>. Circuiti alternativi e spes-

<sup>12</sup> K. Loewenstein, *Pédagogie Socialiste*, in «L'Aide. Bulletin des Amis de l'Enfance Ouvrière de France», 1 décembre 1933; J. Godard, *Croissance et développement physique de l'enfant*, ivi, 1 février 1934; M. Gleisner, *Comment transformer les grands jeux en jeux collectifs*, ivi, mars 1937.

<sup>13</sup> M. Jakobs, *I movimenti bundisti per bambini: verso una prospettiva comparata*, in «Annales Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001.

so multietnici di questo genere furono costruiti anche in altre realtà multilingüistiche, come Trieste (o negli Stati Uniti), dove si sottrasse così l'educazione dei bambini proletari ai paternalismi filantropici delle diverse componenti delle classi dirigenti delle minoranze, che nei propri circuiti erano soliti farne degli emarginati. La seconda forma associativa sviluppatasi in area slava, dal 1917, fu quella degli «scout rossi»: una rivisitazione in chiave rivoluzionaria e antiborghese dell'associazione di Baden Powell.

3. Negli anni Venti, anche il movimento comunista iniziò a promuovere esperienze analoghe<sup>14</sup>. Senza mantenere la separazione dei ragazzi dalle esperienze di lotta di classe che coinvolgevano gli adulti, in Germania e Unione Sovietica le organizzazioni dei Pionieri si innestarono direttamente nelle organizzazioni comuniste, per la tendenza a estendere la formazione politico-clasista alle più giovani classi d'età. La concezione educativa comunista privilegiò infatti un'educazione conflittuale e la responsabilizzazione dell'infanzia, in polemica con l'educazione umanistica o tardopositivistica dei socialdemocratici, tendente invece ad avvolgere bambini e ragazzi in un asettico ambiente protettivo che isolasse il più possibile i luoghi dell'apprendimento dalla percezione delle tensioni sociali, mostrando il consorzio civile come un pacifico consenso armonico. Prima della promozione di vere e proprie associazioni stabili, però, molti intellettuali e militanti comunisti cercarono ruoli d'avanguardia per sé e per i ragazzi, spingendo questi ultimi in forme estemporanee di creatività politica di strada, o nella riflessione su modi di vita alternativi: un coinvolgimento in forme di prefigurazione non scontata di cosa potesse essere un mondo nuovo<sup>15</sup>. Quella comunista era una concezione nata nella grande tensione rivoluzionaria che aveva concluso la prima guerra mondiale; prima fatta propria da Karl Liebknecht (nel 1907 tra i promotori dell'Internazionale giovanile socialista) e Rosa Luxemburg, e subito dopo dal gruppo dirigente bolscevico russo. L'impostazione del movimento associativo fu sviluppata soprattutto in Unione Sovietica per iniziativa di Nadia Krupskaia, pedagogista compagna di Lenin, poi da Anatolij Lunaciarskij e da altri studiosi militanti come Aaron Zalkind e Anton Makarenko, modificando il tipo di educazione impartita in altri movimenti europei per l'inquadramento dei ragazzi, in particolare lo scoutismo e i Falchi rossi. Nella Russia rivoluzionaria, a fare

<sup>14</sup> N.K. Krupskaja, *Scritti di pedagogia*, Mosca, Progress, 1978; L. Bourreau, *Le travail pari mi les enfants*, in «Cahiers de bolchevisme», novembre 1926; B. Friedl, *La conscience de classe chez l'enfant*, in «L'Éducateur prolétarien», 10 décembre 1935, 25 décembre 1935.

<sup>15</sup> O. Ruhele, *Die Seele der proletarischen Kindes*, Dresden, Am Anderen Ufer, 1925; E. Hoernle, *Grundfragen der proletarischen Erziehung*, Berlin, Verlag der Jugendinternationale, 1929; W. Benjamin, *Una pedagogia comunista*, in *Critiche e recensioni*, Torino, Einaudi, 1979; A. Lacis, *Professione rivoluzionaria*, Milano, Feltrinelli, 1976.

da tramite con queste precedenti esperienze fu il circuito degli *scout* rossi; ma dopo pochi anni i bolscevichi misero al bando prima gli *scout* di impostazione inglese, poi anche questo circuito di sinistra, sottoponendo i loro membri a persecuzioni<sup>16</sup>.

Per il faticoso avvio dell'organizzazione sovietica dei Pionieri negli anni Venti, il movimento cercò di muoversi tra sperimentazione e nuovi conformismi, in un paese rivoluzionario. Inizialmente, gli aderenti vennero specialmente dalla massa dei bambini e ragazzi abbandonati, che popolavano in numero impressionante le strade di un paese devastato prima dalla grave sconfitta nella prima guerra mondiale, poi da un ripetersi di guerre civili e guerre di secessione, dopo la rivoluzione; le autorità sovietiche mirarono ad avviare i ragazzi a una reintegrazione sociale, coinvolgendoli in queste attività collettive<sup>17</sup>. Ma negli anni Venti anche i reparti di Pionieri sovietici ricevettero talvolta le stesse manifestazioni d'ostilità che nell'Europa occidentale i ragazzi proletari riservavano al passaggio dei drappelli di *scout* o ai battaglioni scolastici, quando dalle città si portavano nelle campagne, che cercavano di rimanere chiuse nei propri equilibri, senza dipendere dalla città o dai bolscevichi. Le teorie pedagogiche sovietiche – a differenza di quelle della Kinderfreunde socialdemocratica – guardavano come una positiva necessità la partecipazione dei Pionieri alla lotta di classe. Negli anni Trenta, perciò – mentre l'organizzazione cominciava ad acquistare davvero una presenza sociale incisiva – i ragazzi furono programmaticamente coinvolti nel tragico conflitto coi *kulaki*. La partecipazione del mondo giovanile e dell'infanzia nelle spietate battaglie – anche generazionali – per imporre la modernizzazione economica, finì per inquadrare i ragazzi in strutture associative che praticavano una disciplina particolarmente rigida e un sistematico indottrinamento, con tendenze ad appiattire i loro valori in discriminazioni ideologiche tra comportamenti «normali», o devianti dalle norme ufficiali<sup>18</sup>. I progetti dei Pionieri sovietici negli anni Venti e Trenta – per le esigenze molto pressanti della lotta sociale e politica, ma anche per una volontà di costruire l'uomo nuovo che passava con forza attraverso l'ideologia – guardarono molto più a ciò che i ragazzi avreb-

<sup>16</sup> D. Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo*, cit., pp. 48-52; D. Caroli, «Sempre pronti!». *Le associazioni russe di scout e Pionieri*, in «Memoria e ricerca», XV, 2007, 25.

<sup>17</sup> A.E. Gorsuch, *Youth in Revolutionary Russia. Enthusiasts, Bohemians, Delinquents*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, 2000; *Generation zwischen Revolution und Resignation*, hrsg. v. C. Kuhr-Korolev, S. Plaggenborg, M. Wellmann, Essen, Klartext, 2001; D. Caroli, *Pionieri in Urss (1922-1938)*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001; A. Jeannier-Groppi, *L'organizzazione pansovietica dei Pionieri. Approccio bibliografico e indirizzi di studio*, ibidem; C. Kuhr-Korolev, *Gezähmte Helden: die Formierung der Sowjetjugend*, Essen, Klartext, 2005.

<sup>18</sup> D. Caroli, *Ideali, ideologie e modelli formativi. Il movimento dei Pionieri in Urss (1922-1939)*, Milano, Unicopli, 2006.

bero dovuto essere, piuttosto che a quel che erano effettivamente. Si verificarono così mobilitazioni per rendere i ragazzi protagonisti nei cambiamenti in corso, per coinvolgerli nella gestione di proprie realtà educative, ricreative e socializzanti, ben più di quanto fosse anche solo immaginabile nel passato, con compiti responsabilizzanti, che andarono molto oltre il ruolo banalmente da parata, o da addestramento militare, che la Terza Repubblica francese aveva affidato ai suoi «battaglioni scolastici». Ma nell'estrema durezza e confusione dello scontro politico cruento perdurante nell'Urss uscita dalla guerra civile, simili compiti risultarono veramente ardui e scomodi da sostenere, per dei ragazzi. Ne possono offrire testimonianza le deformazioni propagandistiche riguardanti varie figure che furono erette a eroi dei Pionieri e a modelli civili idealizzati per gli adolescenti sovietici. Particolarmenente emblematico il caso di Pavlik Morozov, che venne elevato a eroe nazionale e martire dei Pionieri, con vari monumenti in suo onore, per essere stato assassinato col fratellino da contadini antibolscevichi, dopo aver fatto arrestare suo padre, un alcolizzato che angariava la famiglia. Per riflesso speculare, anche la propaganda anticomunista dell'Occidente ne produsse immagini altrettanto equivoche, presentando il ragazzo come vittima di un indottrinamento che lo aveva spersonalizzato al punto da spingerlo a rinnegare la famiglia e giungere addirittura al parricidio e per giunta al matricidio<sup>19</sup>. Recenti studi hanno chiarito che il ragazzo in realtà non fece mai parte dell'organizzazione dei Pionieri, che non esisteva nel paese dove abitava<sup>20</sup>. Un altro esempio fu quello di un gruppo di ragazzi ucraini che durante l'occupazione nazista formarono un gruppo di resistenza denominato La Giovane guardia, venendo fucilati dagli occupanti all'inizio del 1943. Per questo vennero nominati eroi dell'Urss e indicati come sublime tributo alla grande guerra patriottica, da parte dei Pionieri e degli iscritti al Komsomol; la loro figura venne epicizzata pure in un notissimo romanzo di Aleksandr Fadeev, prima che la guerra avesse termine<sup>21</sup>. Diversi membri superstiti del gruppo subirono però incarcernazioni ed emarginazioni civili, solo per non essere stati all'altezza dell'immagine pubblica che su questi ragazzi era stata costruita.

Tra pratiche pedagogiche all'avanguardia e reazionarie derive di inquadramento autoritario, nei Pionieri sovietici si sviluppò un'azione di indottrinamento propria di un'organizzazione di Stato, formando quella che diversi sto-

<sup>19</sup> E. Nolte, *Nazionalsocialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 297-300; G. Giorgi, *Il comunismo e la famiglia*, Bologna, Abes, 1951, pp. 6-7; E. Toffoletto, *La cattedra più difficile. L'arte di educare i figli*, Bologna, Abes, 1954, pp. 16-17.

<sup>20</sup> M. Ferretti, *Pavlik Morozov: il mito e la memoria*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001.

<sup>21</sup> Cfr. D. Caroli, «Sempre pronti!», cit., pp. 99-100; R. Bertani, *Luci e ombre sul romanzo storico «La Giovane guardia» di Aleksandr Fadeev*, in «L'Almanacco», XII, 1993, 22.

rici definiscono «gioventú di partito». Col tempo, il movimento divenne un'attività parallela alla scuola, soprattutto per dare – attraverso molteplici attività ludiche – una durevole e ben precisa impronta civile ai ragazzi, nel tentativo di rendere lineare e gerarchizzata la loro integrazione nei diversi regimi socialisti. Inoltre, le loro attività servivano a orientare i ragazzi verso l'entrata nel Komsomol, funzionando quasi come il vivaio dell'organizzazione giovanile del Pcus, che dava un orientamento ludico alla formazione dei futuri aderenti al movimento giovanile comunista. La gestione dell'organizzazione dipendeva direttamente dal Komsomol, che metteva a disposizione i propri quadri da affiancare a diversi insegnanti delle scuole, per dirigere le attività dei Pionieri e promuoverne giochi, attività pedagogiche e iniziative di carattere patriottico o internazionalista. Con questa impostazione, i Pionieri sovietici dagli anni Trenta divennero una scuola di conformismo e di denuncia dei comportamenti devianti che si manifestassero tra la gioventú.

Importante fonte storica per cogliere la soggettività che i ragazzi sviluppavano in queste organizzazioni, sono le lettere da loro inviate alle proprie associazioni o ai propri giornali, su sollecitazione di queste stesse strutture, che attribuivano a tale *feed-back* interattivo una notevole importanza, non solo come strumento conoscitivo sulle effettive condizioni ed emozioni dei ragazzi, ma per formare una loro capacità di esprimere impressioni, non escluse valutazioni critiche, su vari aspetti dell'attività associativa in cui erano coinvolti. La ricchezza d'informazioni non scontate che si ritrovano in queste forme di scrittura – se adeguatamente analizzate – ha offerto piste di ricerca interessanti sia a chi ha studiato gli archivi sovietici sia a chi ha concentrato la propria attenzione sugli sviluppi del movimento dei Pionieri nell'Europa occidentale<sup>22</sup>.

Il tentativo avviato nel 1920 dall'Internazionale giovanile comunista di muovere il coinvolgimento delle associazioni di bambini e ragazzi tra le forze rivoluzionarie, fino al termine della seconda guerra mondiale raccolse solo limitate adesioni fuori dall'Unione Sovietica, anche se in qualche caso si trattò di esperienze che ebbero una loro rilevanza, accanto a quelle promosse dai socialisti. Se nell'Urss degli anni Trenta ciò potè significare l'idealizzazione di una stretta collaborazione dei Pionieri con gli apparati polizieschi staliniani, contro le resistenze a mutamenti imposti dall'alto, in altre realtà il coinvolgimento dei Pionieri nelle lotte sociali è potuto risultare meno strumentale e per nulla schiacciato su un passivo conformismo, arrivando a configurarsi come una caratteristica controcultura. Questo fu il caso ad esempio delle «repub-

<sup>22</sup> J. Fürst, *In Search of Soviet Salvation: Young People Write to the Stalinist Authorities*, in «Contemporary European History», 2006, 15; D. Caroli, *Ideali, ideologie e modelli formativi*, cit.; S. Franchini, *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962)*, Firenze, Firenze University Press, 2006.

bliche dei ragazzi» promosse dalle municipalità di sinistra della *banlieue* parigina nelle proprie colonie di vacanze<sup>23</sup>. All'insegna del Fronte popolare, dopo il 1934 queste iniziative francesi furono brillanti ma rare occasioni di collaborazione tra i circuiti politici comunisti e socialisti europei, nel periodo tra le due guerre mondiali<sup>24</sup>, dopo che negli anni Venti si era prodotta una vistosa frattura ideologica tra i circuiti associativi giovanili socialista e comunista, promossi rispettivamente dalla ricostituita Seconda Internazionale e dalla Terza Internazionale. Una analoga frattura e incomunicabilità si produsse tra le associazioni giovanili sportive operaie, anch'esse facenti riferimento a due contrapposte Internazionali<sup>25</sup>. Eppure, al di là di alcune differenze basilari, la pedagogia delle loro due reti associative per ragazzi aveva anche numerosi punti in comune.

Durante la seconda guerra mondiale e le resistenze antifasciste, in alcuni paesi le organizzazioni dei Pionieri o spontaneamente loro singoli aderenti si mobilitarono in servizi di sabotaggio e guerriglia contro gli invasori. Ciò non accadde solo nell'Urss, ma pure in Cina e in qualche paese dell'Europa occidentale<sup>26</sup>. Ma pure terminata la seconda guerra mondiale, nell'Europa occidentale un'analogia prospettiva ha potuto ispirare una sinistra che proiettava sulla gioventù e sull'infanzia le speranze di emancipazione, ma anche una determinazione nel perseguire una completa rigenerazione della società, dopo l'assoggettamento e l'indottrinamento imposti dai regimi fascisti, con un frequente coinvolgimento dei bambini nelle aspre lotte civili che mobilitavano i loro genitori e i quartieri periferici di città operaie.

<sup>23</sup> «Bulletin de la jeunesse au plein air», août-septembre 1954, 48; R. Vincent, *Pourquoi les Pionniers de France?*, in «Cahiers du communisme», 1970, 10; S. Clouet, *Les faucons rouges. Des origines à 1939*, in «L'Ours», janvier-fevrier 1987, 173; L. Mercier, *Enfance et Parti communiste français: 1920-1939*, in «Cahiers d'histoire», 1998, 71; L. Lee Downs, *Municipal Communism and the Politics of Childhood: Ivry-sur-Seine, 1925-1960*, in «Past and Present», 2000, 166; L. Lee Down, *Dai «Faucons rouges» alle «colonies rouges»: la pedagogia socialista della repubblica dei ragazzi in Francia, 1932-1952*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001. L. Lee Downs, *Childhood in the Promised Land: Working-class movements and pedagogical reform in the colonies de vacances in France, 1880-1960*, Chapel Hill, Duke University Press, 2002.

<sup>24</sup> Ch. Delporte, *Les Jeunesses socialistes dans l'entre-deux-guerres*, in «Le Mouvement social», 1991, 4.

<sup>25</sup> D.A. Steinberg, *The Workers' Sport Internationals, 1920-1928*, in «Journal of Contemporary History», XIII, 1978, 1-2; P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 44-52.

<sup>26</sup> A. Ouzoulias, *Les bataillons de la jeunesse. Les jeunes dans la Résistance*, Paris, Editions sociales, 1972; F. Solieri, *Il Partito comunista cinese e i movimenti giovanili durante la guerra sino-giapponese*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001.

4. Sistematica e violenta è stata la persecuzione subita da tutte queste associazioni di sinistra per i ragazzi ad opera del fascismo e dei regimi autoritari di destra. In Italia, mentre tra dittatura fascista e Chiesa cattolica si creavano ripetute tensioni per il controllo politico o religioso sulle associazioni dei giovani, il papa Pio XI scrisse alcune encicliche per rivendicare anche nella società moderna un ruolo privilegiato della Chiesa cattolica nel formare i giovani. Dopo il 1931 si ristabilì tra gerarchie cattoliche e fasciste quel clima di compromesso, che assegnava tanto all'Opera nazionale balilla quanto all'Azione cattolica propri spazi in cui formare i giovani, col comune accordo di contrastare qualsiasi altro circuito alternativo. E anche fuori dall'Italia la Chiesa cattolica si attenne a simili schemi, sviluppando una politica di aggressivo rifiuto verso l'associazionismo giovanile di sinistra. Gli effetti si sono potuti vedere sia nella penisola iberica, sia in alcune regioni centro-orientali dell'Europa. In Spagna, durante la Restaurazione e poi con la dittatura di Primo de Rivera fu impossibile l'atteggiare dei circuiti di Falchi rossi e Pionieri, che solo durante la breve stagione della Seconda Repubblica ipotizzarono un avvio delle proprie organizzazioni all'ombra del Fronte popolare, che però già aveva proprie difficoltà ad intervenire in modo organico nel campo dell'educazione<sup>27</sup>. In Polonia, invece, la repressione dittatoriale cadde in un paese dove, accanto al numeroso gruppo Skif per i figli dei lavoratori socialisti ebrei, erano proliferati ben altri due solidi circuiti di ispirazione socialista: i Lavoratori amici dell'infanzia e gli *scout* rossi. Già dalla fine degli anni Venti, il catolicesimo austriaco e bavarese più rigidamente bigotto affinò armi ideologiche per combattere queste associazioni con una insistente campagna persecutoria e calunniosa, che presentava tutti i bambini coinvolti come votati alla sifilide<sup>28</sup>. Manifestazione di intolleranza aggressiva che si aggiunse a quella delle organizzazioni nazionaliste, finché l'ascesa al potere dell'estrema destra – in Austria e in Germania, com'era già successo in Ungheria e Polonia – mise subito al bando gli Amici dell'infanzia e i *Falken*<sup>29</sup>. A controbattere a questi attacchi con un programma di educazione all'emancipazione sessuale, lavorando in entrambi i paesi tedeschi sia con i *Falken* che con i giovani comuni-

<sup>27</sup> E. González Calleja, *Un esempio di attivismo politico: le organizzazioni giovanili di partito nella Spagna degli anni Trenta*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001; *Juventud y política en la España contemporánea*, a cura di E. González Calleja, in «Ayer», LIX, 2005, 3.

<sup>28</sup> Z. Fischer, *Kinderfreunde und Rote Falken*, Wien, Typographische Anstalt, 1929.

<sup>29</sup> D.J. Peukert, *Jugend zwischen Krieg und Krise: Lebenswelten von Arbeiterjugend in der Weimarer Republik*, Köln, Bund Verlag, 1987; P.D. Stachura, *The Weimar Republic and the Younger Proletariat*, New York, St. Martin Press, 1989; J.R. Wegs, *Growing up Working Class. Continuity and Change among Viennese Youth, 1890-1938*, Pittsburgh-London, Pennsylvania University Press, 1989; A. Rabinbach, *Politics and Pedagogy: the Austrian social-democratic Youth Movement*, in «Journal of Contemporary History», XIII, 1978, 2.

221 *Le associazioni per ragazzi del movimento operaio*

sti, fu il medico e psicanalista Wilhelm Reich, che svolse con i propri collaboratori una costante informazione rivolta proprio a bambini e ragazzi, cercando di vincere la resistenza dei partiti di sinistra a concepire la liberazione sessuale come antidoto ai misticismi religiosi e nazionalisti che si andavano diffondendo nelle culture di massa, o alle manie paranoidi sulla purezza della razza<sup>30</sup>. Reich fu spesso ostacolato dalle astiose incomunicabilità e roventi contrapposizioni tra associazioni giovanili socialiste e comuniste in quegli anni, a cui cercò a lungo di essere trasversale, dato che nel movimento operaio tedesco ormai anche le componenti comunista e anarchica avevano sviluppato propri circuiti associativi rivolti all'infanzia e ai giovani<sup>31</sup>.

Nel frattempo, in buona parte delle municipalità amministrate dai socialisti o dal Fronte popolare, insegnanti, pedagogisti e medici ebbero modo di sperimentare i metodi elaborati dagli Amici dell'infanzia, cercando di sottrarre al controllo dei ceti borghesi e al clero istituzioni educativo-assistenziali che – col lento affermarsi dello Stato sociale – fornivano servizi sempre più consistenti all'ambiente popolare, soprattutto nei comuni periferici ai bordi delle città a forte concentrazione operaia: da Vienna, Praga e Berlino alla *banlieue* parigina. Dopo il 1933, tutte le personalità di pedagogisti e organizzatori degli Amici dell'infanzia divennero esuli o finirono nelle carceri, man mano che la violenza nazista estirpò da un numero crescente di Stati europei l'organizzazione da loro diffusa.

Nonostante le difficoltà che l'espandersi dei fascismi creò alla circolazione di delegazioni internazionali, nella Repubblica di Weimar la Repubblica dei ragazzi, ideata e organizzata da Kurt Löwenstein, divenne un punto di riferimento costante, fungendo ogni anno da ritrovo per alcune migliaia di giovani, dove si elaboravano sentimenti internazionalisti, pacifisti, antimilitaristi ed emancipazionisti laici. Per tutti gli anni Trenta – inizialmente soprattutto in Germania, e dal 1933 ogni anno in un diverso paese europeo – si organizzò questo grande campeggio internazionale di Falchi rossi, dopo il successo di quello organizzato dalla Kinderfreunde tedesca nei pressi di Kiel, nel 1927. L'ultima Repubblica internazionale dei ragazzi, prima della guerra, si tenne a Brighton nel 1937, con 2.000 tra inglesi, belgi, francesi, tunisini, svizzeri e –

<sup>30</sup> M. Cattier, *La vita e l'opera di Wilhelm Reich*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 135-147; critiche allo scarso interesse dei quadri dei Falchi rossi austriaci a prendere in considerazione i problemi della sessualità giovanile in W. Reich, *La lotta sessuale dei giovani*, Roma, Samonà e Savelli, 1972, pp. 95-101; Id., *La rivoluzione sessuale*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 68-69; B. Dobesberger, *I Kinderfreunde e i Falchi rossi nell'Alta Austria. Dal crollo della prima Repubblica agli anni sessanta*, in «L'Almanacco», XXI, 2002, 38-39.

<sup>31</sup> U. Linse, *Die anarchistische und anarcho-syndikalistische Jugendbewegung, 1919-1933*, Frankfurt am Main, Dipa-Verlag, 1976; «Seid bereit zum Kampf für die Sache Ernst Thälmanns!». Eine Auswahl von Dokumenten zur Geschichte der revolutionären Kinderbewegung in Deutschland, Berlin, Verlag Neues Leben, 1958.

prossimi a venir messi fuori legge – cecoslovacchi e spagnoli (probabilmente profughi del campo repubblicano, ospitati all'estero). Tale genere di manifestazione fu poi ripresa anche in singole realtà nazionali, e imitata anche dai Pionieri affiliati all'Internazionale giovanile comunista. Pur coi suoi momenti di creatività collettiva, anche questo tipo di esperienza rischiava comunque di produrre forme di adultizzazione dei bambini e ragazzi, che si possono ritrovare in diverse delle forme utopistiche di socializzazione promosse per loro da movimenti politici<sup>32</sup>.

Dall'inizio degli anni Trenta, abbinato a un civismo e a un senso di collaborazione cooperativa su cui i loro educatori insistevano notevolmente, in tutti i paesi l'antifascismo divenne necessariamente uno dei valori basilari a cui educare Falchi rossi e Pionieri. Nel variegato mondo associativo giovanile dell'Europa degli anni Trenta, il travolgente reclutamento dei nazisti – che ogni domenica mettevano i loro aderenti adulti, giovani e giovanissimi a marciare in divisa, con stivali e grandi cinturoni – diventò l'assillo per le associazioni di sinistra, spaventate dalla loro aggressività invadente, ma anche dalla propria frequente incapacità ad essere efficacemente concorrenziali col proprio proselitismo alternativo, come si vede nei resoconti scritti allora da Daniel Guérin, un ragazzo francese di tendenza sindacalista rivoluzionaria, messosi per due volte in viaggio con lo zaino in spalla, attraverso gli ostelli e le case del popolo della Germania, per capire tra i gruppi di coetanei le misteriose inquietanti ragioni del successo di Hitler<sup>33</sup>. In Europa, dalla fine degli anni Trenta, poi con forza fino agli anni Cinquanta, sia tra i Falchi rossi che tra i Pionieri la narrazione epica della lotta contro il fascismo ha assunto una grande rilevanza nella costruzione del senso civico di questi ragazzi di famiglie di sinistra. Anche il senso di cittadinanza trasmesso in questo modo tendeva perciò a distanziarsi da quello diffuso dalla scuola. In diverse realtà nazionali, queste associazioni per ragazzi non furono considerate prioritariamente dal punto di vista educativo dalle organizzazioni politiche o dalle istituzioni che li promossero, ma piuttosto come vivaio per la formazione basilare di propri futuri quadri e per dar loro una determinata impostazione etica, mentre i ragazzi sviluppavano il proprio carattere. Esperienze molto più interessanti e solide, al di là della loro variabile vivacità, risultarono le associazioni di ragazzi destinate a funzionare da collante sociale nelle comunità di lavoratori. Queste ultime esperienze, intervenendo nel consolidare relazioni insieme moderne e tradizionali tra la cultura di classe, le famiglie e le associazioni partitiche,

<sup>32</sup> E. Becchi, *Una lettura pedagogica*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001.

<sup>33</sup> D. Guérin, *La peste brune*, Paris, Maspero, 1965 (trad. it., *La peste bruna*, Verona, Bertrani, 1979); D. Horn, *Youth Resistance in the Third Reich: a Social Portrait*, in «Journal of Social History», 1973, 7.

sindacali, cooperative, mutualistiche, emancipazioniste, o femministe della sinistra, si applicarono su un terreno spesso fecondo di originali elaborazioni, lasciando segni abbastanza concreti sul tessuto sociale<sup>34</sup>. Le forme di controcultura costruite dall'ambiente proletario a partire dagli anni attorno alla prima guerra mondiale ebbero lo scopo di contrapporsi con proprie strutture associative per i giovanissimi a quelle che avevano portato la gioventù borghese a costruirsi nuovi comportamenti e identità, e ormai erano in grado di rendere ben riconoscibile un'intera generazione, o una sua polemica agitazione generazionale. Il progetto anticonformista del movimento operaio era di mutare il destino dell'infanzia e della gioventù proletaria, trovando loro un'alternativa al crescere sulla strada, o all'integrarsi in circuiti confessionali allora in espansione, soprattutto tra le ragazze. Dotati di scarsi mezzi economici, ma sostenuti da un vasto impegno militante, partiti e associazioni di sinistra intervenivano tra i giovanissimi, essendo quello un settore chiave in una generale strategia di emancipazione delle classi popolari. Si trattava di offrire un supporto educativo alle famiglie dei lavoratori organizzati, per i loro figli che la scuola facilmente escludeva dopo una molto sommaria alfabetizzazione. Le nuove forme di socializzazione proposte a questi ragazzi li inserivano in reti associative laiche, per diversi aspetti simili in contenuti e attività a quelle di analoghe forme associative elitarie borghesi; ma le associazioni giovanili proletarie erano portatrici di valori antagonisti: internazionalismo e pacifismo contrapposti al nazionalismo, coralità ludica contrapposta alla competizione aggressiva, antimilitarismo contrapposto a strutture paramilitari e addestramento premilitare sempre più diffusi invece tra gli studenti borghesi. Questi tentativi del movimento operaio di portare fuori dalla marginalità e fuori dall'incasellamento tra conformismo subalterno o delinquenza i ragazzi proletari figli degli aderenti alle proprie organizzazioni restano tuttora poco noti, anche se negli ultimi anni si è sviluppato un crescendo d'interesse della storia sociale per l'argomento, in diversi paesi: dall'Europa all'America, in particolare in Italia, Francia e Stati Uniti<sup>35</sup>, a parte i paesi tedeschi, dove questi studi hanno già una propria tradizione consolidata.

<sup>34</sup> Cfr. A. Prost, *Jeunesse et société dans l'entre-deux-guerres*, in «Vingtième siècle», 1987, 13; R. Fabre, *Les mouvements de jeunesse dans la France de l'entre-deux-guerres*, in «Le mouvement social», 1994, 3; S. Souto Kustrín, *Culture giovanili, sollecitudini morali, e mobilitazioni di massa in Europa tra le due guerre mondiali*, in «Memoria e ricerca», XV, 2007, 25; *Ser joven en la Europa de entreguerras: política, cultura y movilización*, coordinadora S. Souto Kustrín, in «Hispania», LXVII, 2007, 225.

<sup>35</sup> P.C. Mishler, *Raising reds. The Young Pioneers, Radical Summer Camps and Communist Political Culture in the United States*, New York, Columbia University Press, 1998; L. Mercier, *Enfance et Parti communiste français*, cit.

5. Dopo la seconda guerra mondiale, nell'Europa orientale occupata dai sovietici solo per breve tempo tornarono a svilupparsi le associazioni socialdemocratiche promosse dagli Amici dell'infanzia, presto costrette a sciogliersi, o a confluire nell'organizzazione ufficiale dei Pionieri, aggregata alle scuole. L'affermarsi di un socialismo autoritario portò dunque le organizzazioni dei Pionieri ad assumere in diversi paesi europei le caratteristiche di una conformista «gioventù di Stato», giungendo presto a dimensioni di massa, con particolare efficienza nella parte di Germania sotto il controllo dell'Armata rossa<sup>36</sup>. In tutte quelle nazioni fu meccanicamente imposto il modello sovietico, affidando i Pionieri alla guida dell'organizzazione giovanile comunista e alle organizzazioni femminili, oltre che ad una parte d'insegnanti, attribuendo così all'infanzia e ai giovanissimi un ruolo fondamentale nel creare la base di massa di adesione ideologica a questi regimi. L'adesione restò formalmente volontaria, ma di fatto era una utile e in parte necessaria dimostrazione di omologazione ai regimi, che le famiglie in genere assecondavano, vedendovi uno spazio di integrazione sociale e civile per i loro figli. Essendo l'unico spazio associativo pubblico previsto per l'educazione e il divertimento dei bambini – al di fuori delle emarginate istituzioni religiose, considerate uno spazio privato – e data la loro contiguità con la scuola dai 6 ai 14 anni, le famiglie non avevano altre scelte praticabili, se cercavano un supporto ricreativo per i propri figli, che consentisse loro di socializzare con i coetanei in un ambiente protetto. Tanto più che l'organizzazione – oltre a campi gioco, impianti sportivi e aree verdi per le attività ricreative di gruppo – gestiva anche buona parte delle strutture destinate a servizi pubblici per l'infanzia e l'adolescenza, quali le colonie e i campeggi per le vacanze.

Per i Pionieri assunse un crescente rilievo indossare un'uniforme ed esibire rispetto per le gerarchie, onorando le proprie bandiere e quelle delle istituzioni civili. Come nel rituale solenne previsto da Baden Powell per lo scoutismo, la promessa di fedeltà a determinati valori era una specie di rito d'iniziazione alla vita di gruppo, e la vestizione col fazzoletto da portare al collo veniva a simbolizzare tale promessa. Dallo scoutismo venne ripresa anche una serie di prove per addestrare i ragazzi a determinate piccole abilità, riconosciute con brevetti e relativi distintivi, o medagliette, che testimoniavano anche particolari atti di bravura o di dedizione ai valori dell'organizzazione. In

<sup>36</sup> Die pionierorganisation Ernst Thälmann in der Sowjetzone, Bundesministerium für Gesamtdeutsche Fragen, Bonn, 1958; Geschichte der Pionierorganisation «Ernst Thälmann»: Chronik, Berlin, Verlag Junge Welt, 1979; Freie Deutsche Jugend und Pionierorganisation Ernst Thälmann in der DDR, Bonn, Friedrich-Ebert-Stiftung-Verlag Neue Gesellschaft, 1984; L. Ansorg, Kinder im Klassenkampf: die Geschichte der Pionierorganisation von 1948 bis Ende der fünfziger Jahre, Berlin, Akademie Verlag, 1997; P. Dogliani, I Giovani Pionieri nella Repubblica democratica tedesca, in «L'Almanacco», XXI, 1997-1998, 29-30; Id., Storia dei giovani, cit., pp. 160-168.

ogni paese socialista i ragazzi erano educati ad incarnare il modello del piccolo cittadino patriottico premuroso, nel culto delle tradizioni nazionali, abbinato al senso di fedele amicizia verso l'Unione Sovietica; inoltre, molte attività prevedevano l'ostentazione di rispetto verso la classe operaia e il sostegno ai valori del lavoro e della pace, oltre che dell'affratellamento con tutti i popoli. Ogni pioniere veniva così chiamato a essere depositario e difensore di valori ideologici elementari riferiti al socialismo, all'antifascismo e al pacifismo, che però non venivano fatti maturare spontaneamente tra i gruppi di ragazzi, ma di fatto inculcati dagli educatori. La loro organizzazione rappresentava i ragazzi nei confronti delle strutture pubbliche; al punto che la Repubblica dei ragazzi, ripresa dalle manifestazioni dei Falchi rossi, divenne per loro una specie di imitazione delle istituzioni rappresentative civili dei diversi Stati. Piú che le attività da campeggiatori e la ricerca del contatto con la natura selvaggia, ai Pionieri si proponevano attività ludiche con un carattere didattico, all'interno delle loro sedi, negli edifici scolastici, nelle colonie, o coreografie nelle piazze, o in campi attrezzati permanentemente per ospitare in vacanze-premio i ragazzi che si fossero distinti all'interno dell'organizzazione. Sulle forme educative impartite in queste strutture e nei gruppi di Pionieri, le famiglie avevano possibilità di confronto e critica limitatissime, essendo l'organizzazione a sé stante, rigidamente dipendente dalle organizzazioni giovanili del partito e condizionata dagli apparti burocratici governativi. L'abbondante presenza di insegnanti tra gli animatori delle attività dei Pionieri (in diversi casi gli stessi da cui i ragazzi dipendevano nelle aule scolastiche) dava decisamente all'organizzazione l'aspetto di uno strumento di controllo pubblico sulla socializzazione delle giovanissime generazioni. Cosí, spesso i bambini finivano per essere zelanti con l'educazione ricevuta, al punto di rendersi del tutto autonomi dalla famiglia e con valori talvolta non compatibili con quelli dell'ambiente domestico: cosa che in sé poteva favorire il loro processo di sviluppo intellettuale e di socializzazione, ma poteva anche generare contrasti traumatici con l'ambiente d'origine e laceranti conflitti interiori, poco armonizzabili con una crescita serena.

Nell'Urss l'associazione destinata ai ragazzi, sempre sotto la supervisione dell'apparato del Komsomol, assunse dimensioni mastodontiche e si articolò capillarmente in ogni repubblica e regione, nelle città come nei villaggi, a stretto collegamento con la scuola. I suoi contatti diretti con le associazioni dei Pionieri occidentali furono scarsi; piú frequenti i campeggi internazionali e gli scambi di delegazioni tra paesi dell'Europa orientale o – dagli anni Cinquanta – dell'Africa e dell'Asia, in particolare cinesi, coreani, poi vietnamiti; poi, dal 1961 anche da Cuba. Ogni estate le organizzazioni dei Pionieri dei diversi paesi socialisti progettavano delle Repubbliche dei ragazzi, dove i Pionieri gestivano una città immaginaria, simulando tutto l'apparato civile di un'utopistica società adulta. Oppure, in diverse località si preparavano i Campi del-

la pace e dell'amicizia, occasioni d'incontro tra i migliori gruppi locali dei Pionieri di ogni nazione, ma anche per gemellaggi internazionali. Tutti questi campi ospitavano programmaticamente delegazioni giovanili straniere, facendo di tali presenze il segno della propria dimensione planetaria e del considerare fratelli i ragazzi di ogni nazionalità. L'esperienza dei campi dei Pionieri è stata appassionatamente e dettagliatamente descritta dal figlio del *leader* storico del comunismo francese, che negli anni Cinquanta fu ospite in ripetute occasioni ad Artek, in Crimea: il campo modello dove i Pionieri sovietici tenevano i loro spettacolari incontri internazionali, con molte decine di migliaia di partecipanti, in particolare da tutti i paesi socialisti<sup>37</sup>. Il pedagogista comunista Loris Malaguzzi, fondatore delle celebri scuole dell'infanzia a Reggio Emilia, ebbe invece un'impressione negativa del clima che si creava in quei raduni di massa ad Artek, dove nel 1957 guidò una delegazione di Pionieri della sua città. A suo giudizio, l'atmosfera era artificiosa, in un susseguirsi di continue parate e alzabandiera, per salutare le delegazioni sovietiche o straniere che arrivavano e partivano. La delegazione da lui guidata, composta da una giovane militante e da sette bambini – affaticatissima per un interminabile viaggio in camion dall'Italia, e priva di ogni divisa o bandiera – appena arrivata sul Mar Nero dovette sottostare con imbarazzo a questi rituali ripetitivi; così, dopo pochi giorni abbandonò polemicamente il campo, per recarsi in visita turistica a Mosca<sup>38</sup>.

Per gestire questi contatti internazionali, nel novembre 1945 fu fondato a Londra il Weltbund demokratischer Jugend (Wbdj): un coordinamento di varie associazioni giovanili e studentesche di tutto il mondo legate alla tradizione comunista o rivoluzionaria, con sede a Parigi fino al 1951, poi trasferito a Budapest. Dal 1949, ogni anno, allestì un grande Festival internazionale della gioventù in una delle capitali dell'Est europeo: manifestazioni colorite e spettacolari che ebbero un discreto richiamo sui giovani di sinistra, in Europa e nel mondo. Attraverso questa sigla, le associazioni riconducibili a diversi mo-

<sup>37</sup> P. Thorez, *Les Enfants modèles*, Paris, Folio, 1986. Si ricordi che Palmiro Togliatti nel 1964 fu stroncato da un infarto proprio ad Artek, dopo avervi tenuto un discorso ai Pionieri convenuti da varie parti del mondo.

<sup>38</sup> Mia intervista a L. Malaguzzi (12 marzo 1992), in parte citata in M. Fincardi, *Pionieri e Falchi rossi. Associazionismo infantile comunitario e modelli educativi «sovietici» in una provincia emiliana*, in «L'Almanacco», XVI, 1997, 28, pp. 121-123, e in Id., *C'era una volta il mondo nuovo. La metafora sovietica dello sviluppo emiliano*, Roma, Carocci, 2007, pp. 145-155. Pur essendo un assiduo collaboratore dell'Associazione pionieri d'Italia (Api), Malaguzzi dissentiva dall'idea della Repubblica dei ragazzi, sostenuta pure in Italia da socialisti e comunisti. Gli sembrava un modo di spingere i ragazzi a imitare gli adulti, senza lasciarli elaborare creativamente una propria dimensione originale. Sulla difesa appassionata della Repubblica dei ragazzi da parte del presidente dell'Api, conterraneo e stretto amico di Malaguzzi, cfr. C. Pagliarini, *Castelli in aria*, Roma, Arci-ragazzi, 1997, pp. 14-47.

vimenti giovanili comunisti o antimperialisti parteciparono per decenni, fino ai nostri giorni, a programmi di aiuti internazionali a paesi poveri dell'Africa, Asia e America Latina, finanziati e progettati dall'Unicef e dall'Unesco. Con viaggi di delegazioni, o scambi a distanza di lettere e doni, le organizzazioni dei Pionieri e quelle dei Falchi rossi – nell'Europa orientale come in quella occidentale – compirono diversi sforzi per esibire una propria dimensione internazionale, nel rivendicare sia la pace tra i popoli, sia affratellamenti tra i ragazzi di ogni nazione e continente, cominciando dalla fine degli anni Sessanta a stringere contatti più stretti con le associazioni di paesi interessati da forti movimenti per la decolonizzazione. Istruttori e aiuti materiali – comprese collette di medicinali e di attrezzature scolastiche – per impiantare organizzazioni analoghe furono anche offerti a paesi africani e asiatici, o in qualche caso dell'America Latina, dove apparisse possibile avviare loro associazioni educative popolari rivolte ai bambini. I capi e monitori delle organizzazioni per l'infanzia del Terzo mondo furono ospitati dalle organizzazioni giovanili comuniste o socialdemocratiche, per formarli a gestire delle organizzazioni per la tutela ed emancipazione dell'infanzia in paesi poverissimi; con essi furono organizzati vari gemellaggi e manifestazioni d'amicizia e collaborazione internazionale, anche sotto la tutela delle strutture dell'Onu, o inseriti nei suoi programmi di protezione dell'infanzia.

Mancano ancora studi degli archivi dell'Internazionale giovanile comunista, dopo il loro trasferimento da Berlino a Mosca a metà degli anni Venti. I fondi archivistici più interessanti sull'argomento dovrebbero essere quelli del Cimea (l'associazione internazionale di orientamento comunista che collegava i Pionieri e altri gruppi educativi per l'infanzia), che potrebbero ancora trovarsi a Budapest presso la sede della World Federation of Democratic Youth (Wfdy, sigla inglese attualmente in uso, per l'organizzazione già descritta, che continua a organizzare i Festival internazionali della gioventù, ora più basati sulla spettacolarità musicale), con uffici tuttora esistenti nella capitale ungherese<sup>39</sup>.

6. In Occidente, i diversi movimenti per ragazzi avviati dalla sinistra – anche comunista – rimasero spesso centri di intensa sperimentazione educativa. Nell'Europa della guerra fredda, l'imposizione di organizzazioni uniche alla gioventù e all'infanzia nei regimi socialisti portò però a fratture inconciliabili e a una quasi completa incomunicabilità tra organizzazioni educativo-giovanili socialiste e comuniste<sup>40</sup>, col reciproco divieto di scambi tra le due reti organizzative.

<sup>39</sup> Sito web: [www.wfdy.org](http://www.wfdy.org).

<sup>40</sup> B. Brücher, *Die Sozialistische Erziehungsinternationale, 1922-1970*, Oer-Erkenschwick, Archiv der Arbeiterjugendbewegung, 1995; *Die Falken und die Welt; ein Bericht über die internationalen Verbindungen in den Jahren 1946/47*, Hannover, Die Falken, Sozialistische Jugendbewegung Deutschlands, 1948.

zative, a cominciare dalla partecipazione alle sempre più vivaci e partecipate manifestazioni internazionali che entrambe promuovevano. La situazione italiana, dove dopo la Liberazione le associazioni dei Pionieri e dei Falchi rossi furono tra loro federate e strettamente collaboranti, risultò piuttosto eccezionale. In Francia e soprattutto in Italia, comunque, le associazioni dei Pionieri e dei Falchi rossi raggiunsero ampie dimensioni: alcune decine di migliaia d'aderenti e alcune migliaia di giovanissimi educatori<sup>41</sup>. In Italia toccarono i 150.000 aderenti a metà anni Cinquanta, di cui solo un 10% affiliati ai Falchi rossi. Negli anni Cinquanta, contro i Pionieri italiani fu scatenata un'incredibile caccia alle streghe dall'episcopato cattolico e dall'Azione cattolica, con reiterate false accuse ai loro educatori di iniziargli sistematicamente a precoci e perverse pratiche sessuali, di organizzare orge pedofile e sfilate di nudità, oppure corsi e gare di bestemmie, o a sputare su simboli del sacro, e soprattutto di sottoporre i bambini a un subdolo indoctrinamento a principi sovietici, a danno della morale familiare<sup>42</sup>. Per l'Occidente, quella dell'Italia da poco uscita dalla dittatura fu una situazione estrema, dove la campagna di propaganda calunniosa mossa dal clero e dal partito governativo democristiano – che cercavano di trasferire alle associazioni confessionali cattoliche il semi-monopolio dell'educazione dei giovani realizzato nel precedente ventennio dagli apparati del regime fascista – disponeva di un ampio controllo sui mezzi di comunicazione di massa, mentre persino le pubbliche autorità, le forze di polizia, e spesso i tribunali e gli insegnanti delle scuole si misero decisamente al servizio di una crociata aggressiva e fanatica contro le associazioni dei Pionieri e Falchi rossi, difese debolmente solo dalla sinistra e dagli intellettuali laici anticonformisti. L'Italia offrì nel frattempo alle organizzazioni di sinistra per l'infanzia la creatività letteraria di Gianni Rodari, direttore del giornalino «Il Pioniere» e autore di numerosi racconti che ebbero una vasta circolazione internazionale. Rodari dovette però affrontare aspre polemiche

<sup>41</sup> M. Marchioro, *L'Associazione Pionieri d'Italia*, in «RS. Ricerche storiche» (Reggio Emilia), XXX, 1996, 80; Id., *Associazione Pionieri d'Italia*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001; M. Fincardi, *Pionieri e Falchi rossi*, cit.; G. Boccolari, *Baden Powell socialista. Cronache dell'AFRI reggiana (1950-1955)*, in «L'Almanacco», XVII, 1998, 31. Nel n. 29-30 de «L'Almanacco», XVII, 1997-1998, esce un fascicolo monografico sull'argomento, contenente: C. Staccoli Castracane, *L'Associazione Falchi rossi Italiani*; G. Manganini, *L'Associazione Pionieri d'Italia (A.P.I.): il caso reggiano*; G. Boccolari, *Falchi rossi a Reggio Emilia. Il movimento giovanile socialista e le origini dell'A.F.R.I. nelle pagine de «Il Socialista Reggiano» (1949-1950)*; M. Marchioro, *Esperienze dei Pionieri a Bologna*.

<sup>42</sup> Cfr. A. Colasio, *Il processo ai Pionieri di Pozzonovo*, in «Venetica», 1985, 2; M. Barbaniti, *Cultura cattolica, lotta anticomunista e moralità pubblica (1948-60)*, in «Rivista di storia contemporanea», XXI, 1992, 1; Id., *La classe dirigente cattolica e la «battaglia per la moralità» (1948-1960). Appunti sul regime «clericale»*, in «Italia contemporanea», 1992, 189; M. Fincardi, *Ragazzi tra il fuoco*, in «L'Almanacco», XVII, 1997-1998, 29-30.

non solo contro i clericali che lo consideravano l'incarnazione del diavolo, ma persino contro i massimi dirigenti del suo partito, che non apprezzavano la timida introduzione nel suo giornalino dei fumetti, considerati da Palmiro Togliatti e dalla sua compagna Nilde Iotti una forma di comunicazione di bassa lega e violenta, tipica della cultura imperialista degli Stati Uniti.

L'educazione trasmessa a Pionieri e Falchi rossi puntava su una socializzazione che permetesse la realizzazione di obiettivi in gruppo, dove il ragazzo non venisse lasciato solo, e tanto meno dovesse trovarsi in situazioni dove il suo valore venisse misurato dai suoi abiti o dalle cose che riusciva a comprare. Anche i fondi per preparare feste o grandi giochi non comportavano spese per le famiglie, ma semmai l'impegno dei gruppi di ragazzi e degli adulti a promuovere collette, o a fare piccoli lavori di gruppo che permettessero di raccogliere le non rilevanti somme bastanti. In situazioni come l'Italia – dove queste associazioni sono esistite per poco più d'un decennio, negli anni Cinquanta, e poi sopprese dai partiti di sinistra prima del 1960 per non dovere subire altre campagne denigratorie del clero – non è possibile verificare dei sostanziali mutamenti culturali all'interno di queste strutture, ancora in fase di collaudo, dopo il lungo periodo di dittatura<sup>43</sup>. Già in Francia, invece, è possibile rilevare innanzitutto un netto differenziarsi dei valori che hanno guidato le diverse fasi delle organizzazioni socialiste e comuniste per ragazzi dagli anni Venti a dopo il 1968; poi anche un diversificarsi netto tra la fase della ricostruzione seguita alla resistenza contro i nazisti e Vichy, con i suoi elementari entusiasmi nei principi di una nuova democrazia, e gli anni Cinquanta in cui tutti i giovani quadri dell'associazione si concentrarono in sforzi per rinnovare radicalmente la pedagogia dei loro movimenti<sup>44</sup>. Ciò che emerge comunque in paesi come Francia, Italia e Stati Uniti è un loro ciclo di crescita negli anni Quaranta e Cinquanta, che poi andò calando rapidamente alla fine degli anni Cinquanta, portando quasi a un'estinzione di queste reti associative (molto più accentuato del declino di rilevanza educativa dello scoutismo), o piuttosto al trasferimento di loro dirigenti e militanti-educatori, con le competenze acquisite, ad altri circuiti ricreativo-educativi, meno caratterizzati ideologicamente, o all'interno di pubbliche istituzioni e soprattutto di movimenti per il rinnovo della scuola.

<sup>43</sup> Indicative dell'intensa elaborazione di nuove forme educative le riviste «Esperienze educative» e «La Repubblica dei ragazzi», pubblicate negli anni Cinquanta dall'Api. Un fondo con 24 buste di materiali di Carlo Pagliarini, fondatore dell'Api e successivamente dell'Arci-ragazzi, è depositato e catalogato presso l'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna. Un sito web dedicato a Pagliarini è stato approntato dal municipio del suo paese natale, Sant'Ilario d'Enza.

<sup>44</sup> L. Mercier, *SFIO ed infanzia. Il Mouvement de l'enfance ouvrière (MEO) dal 1944 agli anni sessanta*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001; D. Bordat, *Les C.E.M.E.A., qu'est-ce que c'est?*, Paris, Maspéro, 1976.

Dopo la seconda guerra mondiale i Falchi rossi ritrovarono il loro solido radicamento nell'area tedesca<sup>45</sup>, scandinava e nei Paesi Bassi<sup>46</sup>, attenuando la propria tradizione classista; poi – con dimensioni più ridotte – avviarono propri uffici e circoli in altri paesi europei. Ma negli anni Sessanta cercarono con successo di radicarsi pure in diversi paesi extraeuropei, specialmente in America Latina e in India. Questo movimento sviluppò nuovi temi d'impegno civile, come la difesa dei diritti umani o il sostegno ai popoli oppressi e in via di sviluppo. Impegnata in battaglie di solidarietà per la protezione dell'infanzia nei paesi decolonizzati, l'organizzazione ha inserito proprie rappresentanze all'interno di organismi internazionali come Faō, Unesco e Unicef, partecipando col proprio circuito a scambi internazionali con vari paesi del mondo, in particolare caratterizzati da estrema povertà. L'organizzazione dei *Falken* è tuttora una realtà affermata negli ambienti della sinistra socialista in Germania e Austria, con una solida tradizione nelle aree subregionali o in quartieri urbani dove più è radicata la cultura territoriale «rossa»<sup>47</sup>. Il movimento *Falken* ha prodotto parecchie pubblicazioni sulla storia dei propri gruppi e attività ludiche, educative e socializzanti, o sulla propria presenza in movimenti per la pace e a volte per la difesa di determinati diritti civili a cui risultano maggiormente sensibilizzabili i ragazzi giovanissimi. In Germania, a Oer-Erkenschwick – nella regione industriale renana dove sono tradizionalmente concentrati i grandi complessi siderurgici e la classe operaia con una radicata cultura militante – esistono un centro studi e l'archivio storico del-

<sup>45</sup> H. Eppe, R. Gröschel, *Kleine Chronik der Arbeiterjugendverbände, 1945-1985*, Bonn, Sozialistische Jugend Deutschlands-Die Falken, 1987; T. Eberhardt-Köster, *Der Einfluss der Studentenbewegung auf die Sozialistische Jugend Deutschlands-Die Falken in den Jahren 1966 bis 1973*, Oer-Erkenschwick, Archiv der Arbeiterjugendbewegung, 2000.

<sup>46</sup> L'International Falcom Movement-Socialist Educational International (Ifm-Sei), con sede a Bruxelles, che oggi si occupa essenzialmente di scambi culturali e di esperienze educative per ragazzi, soprattutto nell'ambito territoriale della Comunità europea e col sostegno di questa.

<sup>47</sup> L. von Werder, *Sozialistische Erziehung in Deutschland von 1848-1973*, Frankfurt, 1974, pp. 156-168; R. Lindemann, *Die Falken in Berlin, Geschichte und Erinnerung: Jugendopposition in den fünfziger Jahren: eine historisch-pädagogische Untersuchung zur Arbeiterjugendbewegung*, Berlin, Elefanten Press, 1987; M. Schmidt, *Die Falken in Berlin, Antifaschismus und Völkerverständigung: 1954-1969*, Berlin, Elefanten Press, 1987; H. Eppe, *Datenchronik der deutschen Kinderfreundebewegung, 1919-1939*, Oer-Erkenschwick, Archiv der Arbeiterjugendbewegung, 2000; R. Wolter-Brandecker, *Sie kamen aus der dumpfen Stadt. Arbeiterkindheit und Kinderfreundebewegung im Frankfurt am Main 1919-1933*, Bonn, Sozialistische Jugend Deutschlands-Die Falken, 1982; C. Spehr, *Zerstörter Fortschritt. Die bayerische Kinderfreundebewegung*, Oer-Erkenschwick, Archiv der Arbeiterjugendbewegung, 1991; R. Lengkeit, «Wir sind das Bauvolk der kommenden Welt!», *80 Jahre Sozialdemokratische Jugendbewegung in Duisburg*, Duisburg, 1990; H. Stapel, «Rote Falken» in Magdeburg, 1920-1933, Oer-Erkenschwick, Archiv der Arbeiterjugendbewegung, 1996.

l'Arbeiterjugendbewegung. Quest'ultimo non ha un interesse solo tedesco, perché contiene pure l'archivio storico dell'Internazionale giovanile socialista e dell'Internazionale socialista dell'educazione, con tutta la documentazione che rimane sui movimenti socialisti rivolti a bambini e ragazzi nel mondo, dopo distruzioni e dispersioni causate dai nazisti e dalla guerra: fondi che riguardano essenzialmente il periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Presso la sua sede<sup>48</sup> si trova una fornita biblioteca specializzata, di notevole interesse anche per gli storici di questi e altri movimenti giovanili.

7. Tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta si manifestò nuovamente un ciclo sociale in cui il controllo sulla formazione culturale della gioventù da parte di organizzazioni politiche o religiose apparve sempre più problematico, data la crescente influenza dell'industria culturale e di una molteplicità di mezzi di comunicazione di massa sui comportamenti giovanili<sup>49</sup>. Nei movimenti sociali – che frequentemente trovarono nelle generazioni più giovani la loro spinta decisiva – furono sempre meno determinanti le associazioni vere e proprie, collegate o meno a partiti, mentre crebbero parecchio di peso le reti di relazione informali<sup>50</sup>. Le comuni nelle case occupate, o le altre sperimentazioni pedagogiche e improvvisazioni di forme di autogestione degli anni Sessanta e Settanta, a ridosso del 1968, ebbero scarsissima comunicazione con quella che era stata la tradizione associativa della sinistra politica riservata ai bambini e ai ragazzi<sup>51</sup>. In un solo paese del «socialismo reale» si arrivò per qualche anno caotico a privilegiare l'informalità sull'organizzazione: ciò avvenne clamorosamente in Cina nella seconda metà degli anni Sessanta, con la rivoluzione culturale portata dalle giovani guardie rosse, che ruppe temporaneamente tutti gli schemi rispetto al ruolo di rigida sottomissione delle organizzazioni giovanili a quelle adulte in un regime socialista<sup>52</sup>. La rivoluzione

<sup>48</sup> L'Arbeiterjugendbewegung ha un proprio sito web, in cui sono ampiamente illustrate le sue attività e finalità, le modalità d'accesso al suo archivio e le sue pubblicazioni: <http://www.arbeiterjugend.de/archiv/index.htm>.

<sup>49</sup> R. Fraser, 1968. *A Student Generation in Revolt*, New York, Pantheon Book, 1988; M. Flores, A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 45-55.

<sup>50</sup> *Jugendprotest und Generationenkonflikt in Europa im 20. Jahrhundert. Deutschland, England, Frankreich und Italien im Vergleich*, hrsg. v. D. Dowe, Bonn, Verlag Neue Gesellschaft, 1986; *La jeunesse et ses mouvements. Influence sur l'évolution des sociétés aux XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1992; *Jeunesse XX<sup>e</sup> siècle*, éd. par M. Perrot, in «Le mouvement social», 1994, 168; *Movimenti e culture giovanili*, a cura di M. Fincardi e C. Papa, in «Memoria e ricerca», XV, 2007, 25; B. De Sario, *Le culture e i movimenti giovanili sul Web*, ibidem.

<sup>51</sup> C. Saraceno, *Dall'educazione antiautoritaria all'educazione socialista*, Bari, De Donato, 1972.

<sup>52</sup> G. Samarani, *Figli della rivoluzione. I giovani Pionieri nella Cina socialista (1949-1966)*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V, 2000-2001.

culturale fu solo un momento d'effervescenza temporaneo e sostanzialmente pilotato dall'alto, per ribaltare gli equilibri interni ai quadri del Partito comunista cinese, che si erano cristallizzati durante una lunga gestazione rivoluzionaria; ma le sue suggestioni e i suoi linguaggi non mancarono di impressionare e influenzare i movimenti studenteschi dell'Occidente, affascinati dal carattere marcatamente generazionale che il conflitto politico sembrava avere assunto nella Repubblica popolare cinese. Un'influenza che invece non si manifestò nei paesi dell'Europa orientale, dove le generazioni di adolescenti o di ventenni per anni guardarono talvolta alle immagini esteriori di ciò che pareva caratterizzare tanto i comportamenti conformistici che quelli trasgressivi della gioventù nell'Occidente capitalistico, dove alla fine degli anni Cinquanta si era verificata l'esplosione del consumismo. Uno sguardo sostanzialmente non diverso da quello dei giovani di tanti paesi del Terzo mondo, sebbene la gioventù dell'Europa orientale avesse un accesso molto più agevolato alle tecnologie, alla formazione scolastica e a una complessa organizzazione moderna della vita sociale e civile. Le reti associative dei Falchi rossi o dei Pionieri ebbero decisamente meno visibilità in Occidente, mentre continuarono ad essere attive e sempre esibite sulla scena pubblica nei paesi del «socialismo reale».

Per effetto dell'industria culturale, che accentuava il riferimento a modelli in cui conformismo e trasgressività finivano per interagire talvolta ambiguumamente<sup>53</sup>, le gioventù dell'Europa occidentale e orientale finirono per rendere meno diverse e più comunicanti le proprie culture: un fenomeno che dagli anni Settanta ebbe una rilevanza decisiva nel determinare la lenta implosione dei regimi collettivistici nell'Est europeo. Negli anni Ottanta le associazioni sovietiche dei Pionieri, già in crisi d'adesioni, furono costrette da Gorbačëv all'autonomia finanziaria: cosa che ridusse notevolmente le loro dimensioni. Dopo l'estinzione dell'Urss nel 1991, persero parecchio dello spazio sociale loro accordato in precedenza nell'Est europeo. In genere, non continuarono a mantenere la loro identità di classe, ma piuttosto quella di associazioni patriottiche per l'infanzia – a Mosca come Unione russa della gioventù – sempre con qualche aggancio, ora più labile, con le scuole<sup>54</sup>. Al fazzoletto rosso si è sostituito quello rosso-blu, per il marcato nazionalismo che ispira ora tale educazione.

In tutto il mondo, numerose associazioni per ragazzi hanno continuato a ri proporre vari spazi associativo-formativi, abituandosi al permanente travaglio di adattare le proprie culture alle intense trasformazioni sociali degli ultimi decenni. Tra queste, non mancano piccole associazioni in cui famiglie di ori-

<sup>53</sup> C. Wallace, S. Kovatcheva, *Youth in Society. The Construction and Deconstruction of Youth in East and Western Europe*, London, MacMillan, 1998.

<sup>54</sup> D. Caroli, «Sempre pronti!», cit., pp. 101-102.

233 *Le associazioni per ragazzi del movimento operaio*

tamento politico di sinistra cercano di ambientare i propri figli in una dimensione ludica dove siano attenuate le spinte competitive e valorizzate la collaborazione collettiva o la sensibilità ai problemi sociali; ma l'identità civile e politica delle giovani generazioni è oggi particolarmente instabile o sfuggente, seppure certo non assente, in parte anche tra i ceti popolari e tra i giovani lavoratori, più o meno precari. Ragionando con vecchi schemi, parrebbe un fenomeno che risente molto della tendenza a protrarre parecchio nel tempo l'assunzione di un'identità adulta, se non si rendessero più sfumate e meno coerenti le vecchie identità politiche pure tra le generazioni anziane, che in passato prendevano posizioni politiche abbastanza stabili, mentre oggi hanno la tendenza a imitare linguaggi o modelli di vita giovanili, per influenza dell'industria culturale che parla innanzitutto ai giovani: i principali consumatori. Più marcata appare una relativa coesione ideologica nei gruppi nazionali della numerosa gioventù migrante che si muove nell'Europa: una coesione talvolta segnata da comportamenti religiosi, ma anche da quelli politici, poco codificabili però secondo i tradizionali schemi di classificazione a sinistra o a destra.